



INVITO AL CINEMA

22^a EDIZIONE

CESARE DEVE MORIRE è un omaggio alla capacità di trasformare in cinema (e in arte) una realtà di per sé priva di poesia come quella della detenzione carceraria, mostrando come l'aver commesso dei crimini non privi i colpevoli della loro umanità.

CESARE DEVE MORIRE non è un documentario, e non è neppure teatro adattato per lo schermo: è un puro distillato del cinema e delle tematiche dei due registi, i fratelli Taviani. Segue i laboratori teatrali realizzati dentro il carcere di Rebibbia dal regista Fabio Cavalli, attore e autore teatrale, direttore artistico del "Centro Studi Enrico Maria Salerno", qui alle prese con una versione del classico shakespeariano interpretato dai detenuti. Sono spacciatori, camorristi, ergastolani, alle prese con un testo che parla di tradimenti, di onori e di rivoluzioni tradite: tutti temi che li coinvolgono da vicino, che ognuno interpreta con la rabbia e l'energia che si porta dentro. Si seguono le loro prove e la messa in scena finale del "Giulio Cesare" di William Shakespeare, ma anche le vite dei detenuti nelle loro celle. I fratelli Taviani erano certamente consapevoli delle numerose testimonianze, in gran parte documentaristiche, che anche in Italia hanno mostrato, a chi non ha mai messo piede in un carcere, come il teatro rappresenti un strumento principe per il percorso di reinserimento del detenuto. I Taviani scelgono la strada del *work in progress* utilizzando coraggiosamente uno smagliante bianco e nero. L'originalità della loro ricerca sta nella cifra quasi pirandelliana con la quale cercano la verità nella finzione. Questi uomini, che mettono la loro faccia e anche la loro fedina penale (sovrascritta sullo schermo) in pubblico, si ritrovano, inizialmente in modo inconsapevole, a cercare e infine a trovare se stessi nelle parole del poeta divenute loro più vicine grazie all'uso dell'espressione dialettale. Frasi scritte centinaia di anni fa incidono sul presente e ogni detenuto 'sente' e dice le battute come se sgorgassero dal suo intimo. Shakespeare a Rebibbia, interpretato dai detenuti della sezione alta sicurezza: il "Giulio Cesare" sembra scritto per loro, che conoscono la violenza e conoscono il "potere". Sembra il "punto zero" di molti *gangster movies* che raccontano l'avvicendamento delle cupole, l'eliminazione di capi scomodi, i tradimenti. Ai fratelli Taviani riesce un miracolo: calare i versi del poema nella quotidianità dei reclusi di Rebibbia, come fossero i loro pensieri, il loro inconscio, la loro vita. Gli attori, tutti con condanne che vanno da 15 anni a fine pena mai, trovano la loro libertà nelle ore dedicate alle prove, per poi scontrarsi con la realtà nel momento in cui il secondino richiude la cella alle loro spalle. "Da quando ho incontrato l'arte, questa cella è diventata una prigione" è la frase emblematica che viene pronunciata da Cosimo Rega, uno dei protagonisti, parole che si incidono nell'anima.

CESARE DEVE MORIRE prende il via sei mesi prima della rappresentazione del "Giulio Cesare". Dal *casting*, alla selezione di Giulio Cesare (*Giovanni Arcuri*), Bruto (*Salvatore Striano*), Cassio (*Cosimo Rega*) e tutti gli altri figuranti, le prove in cella e quelle sul palco sono i punti di passaggio attraverso cui lo spettatore cinematografico viene messo a confronto con l'opera di Shakespeare. Non vediamo la rappresentazione sul palco, ma percepiamo l'intera vicenda attraverso la frammentazione delle prove, in un densissimo e significativo bianco e nero, e solo pochissime sequenze sono concesse alla presentazione dei personaggi, quelli veri, che ancora vivono a Rebibbia. In fin dei conti il "Giulio Cesare" tratta di omicidio, tradimento, ambizione, vendetta e lealtà, tematiche che parlano ai carcerati in maniera significativa. Paolo e Vittorio Taviani (rispettivamente 81 e 83 anni), registi e sceneggiatori del film, ci hanno regalato opere meravigliose, entrate nella storia del cinema: "San Michele aveva un gallo" (1972), "Padre padrone" (1977), "La notte di San Lorenzo" (1982) "Kaos" (1984) e tante altre.

CESARE DEVE MORIRE ha meritato l'Orso d'Oro al Festival cinematografico di Berlino 2012, il primo attribuito ad un film italiano da vent'anni (l'ultimo trionfatore nazionale era stato il regista Marco Ferreri con "La casa del sorriso").

CESARE DEVE MORIRE sarà presentato **Martedì 30 Ottobre**, nell'ambito della 22^a Edizione della Rassegna cinematografica "Invito al cinema", presso il Cinema Astoria di Anzio agli orari: **18,00 – 20,15 – 22,30.**